

Proposta di legge n. 2970 — Servizio militare volontario femminile;

Disegno di legge n. 4961 — Prosecuzione programma di ricostruzione Albania (*approvato dal Senato*).

Lunedì 27 luglio (pomeridiana con prosecuzione notturna):

Eventuale seguito della discussione sulle linee generali dei progetti di legge previsti per la seduta di venerdì 24 luglio.

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

Disegno di legge n. 5040 — Rendiconto generale 1997 — e n. 5041 — Assestamento del bilancio per il 1998;

Disegno di legge n. 5094 (decreto-legge n. 180) — Prevenzione rischio idrogeologico (*approvato dal Senato*) (*Scadenza 10 agosto*);

Progetto di legge n. 4905 — Assistenza persone handicappate (*Iniziativa « Ragazzi in aula »*).

Martedì 28 luglio (ore 10-14 e 18-23):

Esame del documento in materia di insindacabilità: Doc. IV-*quater*, n. 8 (onorevole Bergamo);

Eventuale esame degli argomenti previsti per la seduta di giovedì 23 luglio e non conclusi;

Votazione degli articoli e voto finale del testo elaborato dalla Commissione in sede redigente sul disegno di legge n. 4420 — Disposizioni in materia di lavori pubblici;

Seguito dell'esame dei seguenti progetti di legge:

Disegno di legge n. 5040 — Rendiconto generale 1997 — e n. 5041 — Assestamento del bilancio per il 1998;

Disegno di legge n. 5094 (decreto-legge n. 180) — Prevenzione rischio idrogeologico (*approvato dal Senato*) (*Scadenza 10 agosto*);

Progetto di legge n. 4905 — Assistenza persone handicappate (*Iniziativa « Ragazzi in aula »*);

Disegno di legge n. 4917 — Obbligo scolastico;

Disegno di legge n. 4792 — Nuovi interventi in campo ambientale;

Progetto di legge n. 2970 — Servizio militare volontario femminile;

Disegno di legge n. 4961 — Prosecuzione programma di ricostruzione Albania (*approvato dal Senato*);

Seguito dell'esame delle mozioni Marinacci ed altri n. 1-00273, Comino ed altri n. 1-00277, Solaroli ed altri n. 1-00290 e Mattarella ed altri n. 1-00291 — Mutui enti locali.

Ove necessario, in conseguenza dei lavori del Parlamento in seduta comune, si procederà dopo le ore 21 alla discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 4917 — Obbligo scolastico.

Mercoledì 29 luglio (ore 9-14 e ore 16 con prosecuzione notturna), giovedì 30 luglio (antimeridiana e pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna) e venerdì 31 luglio (antimeridiana e pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Esame di documenti in materia di insindacabilità: Doc. IV-*ter*, n. 67 (Sgarbi), Doc. IV-*ter*, n. 50 (Sgarbi) e Doc. IV-*ter*, n. 56 (Sgarbi);

Seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi;

Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

Nella seduta di mercoledì 29 luglio, dalle ore 15 alle ore 16, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

A seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, il Presidente si riserva di inserire nel calendario

del mese di luglio, in relazione all'andamento dei lavori, i seguenti ulteriori provvedimenti, per i quali si provvederà in tal caso all'organizzazione dei relativi tempi di esame:

Disegno di legge n. 4698 ed abbinate — Olio d'oliva (*approvato dal Senato*);

Proposte di legge costituzionale nn. 105-982-D — Voto degli italiani all'estero (*seconda deliberazione*);

Proposta di legge n. 5033 — Durata delle indagini preliminari sui delitti di strage (*approvato dal Senato*);

Disegno di legge n. 4840 — Norme in tema di espropriazione forzata e di atti affidabili ai notai (*approvato dal Senato*);

Disegno di legge n. 3299 — Ratifica convenzione protezione delle Alpi;

Disegno di legge n. 5118 — Disposizioni urgenti per la validità dell'anno scolastico e per gli esami nella scuola italiana di Asmara (*approvato dal Senato*).

Discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 20,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che nella seduta del 17 luglio scorso il Presidente del Consiglio dei ministri ha reso alla Camera dei deputati le sue comunicazioni.

(Annunzio di risoluzioni)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 1*):

« La Camera,

udite le comunicazioni del Governo,

premesso che la politica estera è la ragione essenziale per la credibilità e per la stessa esistenza del Governo nei rapporti internazionali e che la NATO costi-

tuisce l'architettura fondamentale delle alleanze per la costruzione della nuova Europa e per la sicurezza dell'Italia, dell'Europa e dell'occidente;

impegna il Governo

a ribadire la sua piena adesione e fedeltà alla NATO, che rappresenta la indispensabile strategia per riaffermare i valori della democrazia e della libertà e per mantenere gli equilibri per la pace nel mondo.

6-00058 Tremaglia, Morselli, Amoruso, Trantino.

La Camera,

udite le comunicazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno.

6-00059 Mussi, Mattarella, Manca, Pisan, Crema, Piscitello ».

(Posizione della questione di fiducia)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevoli deputati, il Governo pone la questione di fiducia sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00059.

ELIO VITO. Prima di iniziare? Attendiamo il dibattito!

MICHELE GIARDIELLO. Stai calmo, Vito!

PRESIDENTE. Può darsi che il dibattito arrechi senz'altro lumi!

Essendo stata posta la questione di fiducia, la votazione sulla risoluzione n. 6-00059, a norma dell'articolo 116 del regolamento, avrà luogo per appello nominale nella seduta di domani.

La seduta odierna proseguirà, come previsto dal vigente calendario, fino alle ore 22, e la discussione riprenderà nella seduta di domani alle ore 9.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Essendo stata posta la questione di fiducia, devono intendersi sconvocate le Commissioni?

PRESIDENTE. In genere è così, a meno che non vi sia unanimità.

GIANCLAUDIO BRESSA. Allora chiedo formalmente che vengano sconvocate.

PRESIDENTE. Sta bene.

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Costa, al quale ricordo che ha dieci minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di accingermi, come parlamentare del gruppo di forza Italia, ad esprimere consenso o meno al discorso del Presidente del Consiglio, gradirei avere risposta ad una serie di quesiti relativi alla sanità sui quali ho riflettuto a lungo e mi auguro rifletta anche il Parlamento. Mi dispiace che non sia presente il ministro della sanità ma, trattandosi di dati, sono certo che l'onorevole Bindi potrà agevolmente reperirli direttamente presso il Ministero ovvero leggerli sul resoconto stenografico.

Vorrei iniziare facendo riferimento ad una delle spese più semplici ed abituali che coinvolgono i cittadini ed il servizio sanitario nazionale in maniera rilevante. Mi sono reso conto, e gli uffici saranno in grado di dare testimonianza di quanto

affermo, che la spesa farmaceutica negli ultimi anni ha subito un forte innalzamento che l'ha portata a toccare i 10 mila miliardi nel 1995, gli 11 mila miliardi nel 1996 e i 12 mila miliardi nel 1997. La crescita registrata nel 1998, che supera le previsioni della stessa legge finanziaria, è pari all'8 per cento. Da alcuni anni a questa parte in ciascun mese dell'anno si verifica una crescita della spesa sanitaria relativa alla spesa farmaceutica, specie in alcune regioni italiane (a mio giudizio anche poco controllate), pari a 100 miliardi rispetto al mese precedente. La legge finanziaria del 1998 prevedeva una spesa di 12.200 miliardi che verrà superata di circa 900 miliardi.

Questi dati risultano anche dai quotidiani oltre che dai documenti del Governo. Come ho detto, la spesa supererà i 13 mila miliardi. L'adeguamento ai prezzi comunitari, che ha avuto inizio il 14 luglio scorso, è molto preoccupante perché proprio attraverso tale adeguamento, specie in taluni settori, si è ceduto alle pressioni di determinate case farmaceutiche.

L'imminente decreto del ministro della sanità, dopo le decisioni probabilmente odierne, o al massimo di domani, della CUF, non fanno ben sperare. Credo che la spesa sanitaria debba essere controllata in misura superiore a quanto non si sia fatto ultimamente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI *(ore 20,40)*

RAFFAELE COSTA. Deve essere controllata soprattutto dal punto di vista dell'efficienza.

Nel 1997 il disavanzo è stato di 8.600 miliardi con una spesa complessiva di 107.200 miliardi, cioè 7 mila miliardi in più rispetto al 1996.

A seguito di questo sfondamento e di questa previsione — perché allora era ancora tale — il Governo è intervenuto attraverso il fondo sanitario nazionale nel 1998 ed ha stabilito che la somma dovesse essere per quell'anno di 106.200 miliardi. Successivamente, la manovra ha ridotto di

poco questa cifra portandola a 105 mila miliardi, con un incremento di circa 7 mila miliardi rispetto al 1997.

Le regioni, in sede di esame del piano sanitario nazionale — che è avvenuto recentemente —, in Conferenza Stato-regioni hanno dichiarato un disavanzo di ulteriori 10 mila miliardi per il 1998. La spesa prevista, quindi, ammontava a 115 mila miliardi, con un aumento di 7 mila miliardi rispetto alla spesa del 1997.

Nel 1997 alcune regioni in particolare hanno registrato fortissimi disavanzi, soprattutto quelle che appartengono — sarà una coincidenza — all'area dell'Ulivo. Dai dati del rendiconto, non ancora definitivi, ma pressoché definitivi, emergono infatti i seguenti disavanzi: Lazio, 1.400 miliardi di sfondamento; Emilia-Romagna, 1.100 miliardi; Toscana, 700 miliardi; Liguria, 350 miliardi; Abruzzo, 250 miliardi; Marche, 300 miliardi; Umbria, 100 miliardi. In totale, si tratta di 4 mila 150 miliardi di sfondamento, cioè il 48 per cento delle somme complessivamente eccedenti la previsione di spesa relative all'anno in esame. Il 48 per cento per una popolazione che nelle regioni citate è complessivamente di 17 milioni 800 mila abitanti, corrispondenti al 28 per cento della popolazione.

Credo si possa rilevare che da parte del Ministero della sanità — non so se anche da parte del ministro — si chiudano un pochino gli occhi alternativamente: un occhio, quello sinistro, lo si chiude relativamente alle spese delle regioni dell'Ulivo, che spendono molto; un altro occhio serve invece a non vedere, in attività di controllo, quello che avviene in altre regioni, perché altre regioni non solo non sfondano, ma non raggiungono neanche nella spesa (credo che questo sia parimenti censurabile o comunque censurabile, se non parimenti) quella che è la previsione, quelle che sono le assegnazioni del fondo sanitario nazionale. Credo che questo sia un fatto non positivo!

Nel 1997 si sono registrate le seguenti variazioni percentuali: per il personale, una crescita dell'11 per cento; per i beni servizio, il 5 per cento; per la farmaceu-

tica, l'11 per cento; per la medicina generale, il 6 per cento; per quella ospedaliera convenzionata, l'1,3 per cento.

Vi è poi una cifra che è preoccupante e che credo debba preoccupare in particolare per la sua improduttività: per gli interessi passivi, la crescita è stata del 34 per cento! Credo che su questo dovremo saperne sicuramente qualcosa di più.

Per il 1998 non si possono fare stime precise, ma abbiamo parlato — sulla base di quello che è emerso nella Conferenza Stato-regioni — di 10 mila miliardi. Sarà quindi necessario vedere quello che avviene nella ripartizione del fondo sanitario nazionale, proprio per l'anno in corso: siamo arrivati al mese di luglio e non conosciamo ancora esattamente quale sia o quale sarà la ripartizione!

Con decreto ministeriale del 30 giugno del 1997 sono state poi aggiornate le tariffe sulle prestazioni di assistenza ospedaliera ed è assai probabile che gli aumenti tariffari, se applicati dalle regioni, porteranno ad una maggiore spesa ospedaliera di circa 3 mila miliardi per il 1998.

Signor Presidente del Consiglio, riassumendo, vorrei fare pochissimi conti.

Vi sono 11.500 miliardi di debiti progressivi, inclusi gli 8.600 miliardi del 1997. Lo Stato ne ha ripianati, con la legge finanziaria approvata alla fine del 1997, 3 mila. Ne restano quindi, degli anni 1995-1997, 8.500 scoperti. I nuovi debiti del 1998 ammonteranno complessivamente a circa 10 mila miliardi. Siamo quindi a quota 18.500 miliardi e questo nonostante i 7 mila in più portati dalla finanziaria del 1998, con un impegno che tutti abbiamo giudicato lodevole. Si sono investiti in tutto 10 mila miliardi in più, e ce ne ritroviamo 18.500 scoperti che il Tesoro sembra far finta di non sapere che esistono.

Proprio ieri i giornali hanno pubblicato uno studio dell'ex ministro Guzzanti sugli ospedali che ha evidenziato come le strutture sanitarie siano mediamente vecchie di settant'anni. Molti commentatori si sono stupiti o scandalizzati; credo che non sia il caso di stupirsi, è invece necessario

chiedersi come mai il parziale rimedio a questa situazione, che pare a portata di mano, non venga attuato.

Fino a due anni fa ci lamentavamo che le regioni non spendevano i soldi del primo triennio del piano per la ristrutturazione degli ospedali; fino a pochi mesi fa ci lamentavamo che non tutti facevano partire i cantieri le cui opere erano già state deliberate, progettate e finanziate, ora ci doliamo che il Governo non abbia ancora assegnato alle regioni i fondi per il secondo ed il terzo triennio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e dell'UDR*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, l'azione di questo Governo si è spiegata secondo obiettivi precisi, ha puntato ad un traguardo, l'ingresso in Europa, che è stato raggiunto con il coraggio delle scelte politiche sin qui compiute. Abbiamo lavorato intorno agli standard economici perché non volevamo restare fuori. Quella stessa ambizione ora deve farci inseguire altri parametri, per avanzare su politiche pubbliche trascurate nel passato, ma alle quali il centro-sinistra deve rivolgersi per non smentire se stesso.

A ragione il Presidente del Consiglio ha richiamato le responsabilità di ognuno sui dati presentati dalla commissione sulla povertà, ma questo monito generale vale soprattutto a motivare le scelte prioritarie sulle quali la maggioranza deve ostinarsi e sulle quali il Governo non deve trovare pace. Cresce il numero dei poveri e si concentra nelle regioni del Mezzogiorno. Crescono le famiglie povere e la crescente ineguaglianza nella distribuzione della ricchezza si misura nella prospettiva inusuale delle generazioni: quelle giovani si impoveriscono molto di più di quanto accada alle anziane.

Si pone certamente, nell'immediato, un problema di coesione sociale — lo ha ricordato il Presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni —, ma è vero che nella

prospettiva ci stiamo giocando un'intera generazione che va alla deriva, come per destino, pur decidendo di sposarsi e di avere figli.

Le politiche di sostegno alle responsabilità familiari rivolte alle famiglie povere e non devono contribuire ad assicurare che la rete familiare di protezione e sostegno diventi una scelta e non il rimedio ad una carenza dello Stato. La sola risposta privata alle carenze nella situazione data non potrebbe che ribadire le forme di disuguaglianza, confermare l'iniquità nell'accesso ai beni e ai diritti fondamentali. Per lo Stato, invece, la famiglia può rappresentare una vera risorsa nella condivisione dei compiti. Al riguardo la richiesta di un sostegno all'azione del Governo ci trova ben disposti.

Non sono state scelte timide quelle sinora compiute con investimento di leggi e di risorse economiche. Basti qui ricordare i 6.800 miliardi stanziati per l'aumento delle detrazioni fiscali e degli assegni familiari o la portata della legge n. 285 del 1997. Nemmeno sono state scelte settoriali, perché ogni approccio che è venuto verso i minori, i disabili, i poveri, le casalinghe, le giovani coppie ha sempre guardato alla dimensione familiare come ad un laboratorio di crescita sociale.

L'onorevole Livia Turco ci ha fornito nei giorni scorsi un resoconto dell'attività del suo ministero. Bene, di lavoro ne ha fatto e ne è stato fatto in Parlamento; non trovano sponda le obiezioni di inadeguatezza della politica familiare italiana.

Noi siamo d'accordo con le proposte del Governo: ci convincono pure se di rimando diciamo che ad un impegno forte deve corrispondere un investimento forte, visibile fin dalla prossima legge finanziaria, nella riforma degli assegni al nucleo, dell'assistenza, nella deducibilità delle spese per le attività di cura e di assistenza domiciliare in misure nuove che potremo inventare a favore dei giovani e dell'infanzia.

Rispetto alle nuove generazioni, esperte alla povertà, alla solitudine, alla disoccupazione, occorre investire risorse, piuttosto che dover eliminare, con la

fatica di Sisifo, i rischi. Mentre una parte della società rimane fuori, bisogna ora che noi affermiamo che questo non è il prezzo che bisogna pagare al progresso e che le risorse vanno impegnate anche per assicurare l'estrema rete di protezione, selettiva e condizionata, alle famiglie più povere.

Qui parlare di assistenza non è desuetudine. In questo senso intendiamo che l'adozione del reddito minimo di inserimento deve vedere, attraversata la sperimentazione, una disponibilità maggiore di risorse economiche, da impiegare per dare opportunità a chi oggi non ne ha, come va detto oggi, discutendo di un lavoro che cambia, che espone alla precarietà persone e famiglie, quale che sia il sistema di regole generali, quale lo statuto dei lavori atipici nel quale riassumere per via legislativa, oltre che contrattuale, la tutela dei lavoratori. Anche la legge sulla riduzione dell'orario, che auspichiamo, va in questa direzione.

Concludendo, se guardiamo a ciò che si è fatto ben sapendo che matureranno altri interventi e che gli impegni di bilancio dovranno essere significativi, possiamo dare al voto di fiducia che poc'anzi il Presidente ci ha chiesto, un significato sostanziale.

I temi proposti dal Presidente del Consiglio non ci possono impegnare ad una fiducia stagionale. Questa verifica è stata positiva per rilanciare l'impegno comune della maggioranza, che non finisce con la verifica, così come la verifica di ciò che facciamo è cosa di tutti i giorni che spetta ai cittadini.

Procediamo senza legarci il passo; basta la legge di gravità dell'opposizione ad appesantirci il cammino. Ciò non significa arrestare il confronto, ma non entrare a marcia indietro nella fase nuova delle riforme, che il paese attende, con una maggioranza affidabile e coesa (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come per incanto ci risiamo: con la più rigorosa puntualità svizzera questo Governo pieno di contraddizioni giunge stremato per la trentaquattresima volta alla richiesta di fiducia per proseguire la propria marcia funebre verso la disfatta totale.

Non credo si possa evitare di evidenziare questo primo particolare, non speratelo, perché a questo particolare ne segue subito un altro, un altro ancora e così via: la constatazione di come questo Governo commetta palesemente un intollerabile ostruzionismo di maggioranza, un vergognoso accordo sottobanco con il Polo per le libertà, uno schiaffo alla democrazia, proseguendo testardamente questa tredicesima legislatura a fianco di una manica di comunisti bolscevichi, che altro non sanno fare che dire tutto e il contrario di tutto.

Ieri l'onorevole Bertinotti, fasullo controllore dell'operato del Capo del Governo, non ammetteva repliche alla genialità delle 35 ore, una scelta che avrà sicuramente fatto rivoltare nella tomba i suoi amici del cuore Lenin, Stalin e compagnia bella, sostenendo addirittura che o si decideva per quella via, o era rottura completa.

Il risultato lo vediamo, lo vedete tutti: ci ritroviamo in quest'aula che proprio non ne può più delle ipocrisie tinte di rosso e di sentir discutere su una possibile fiducia che è tale solo sulla carta dei resoconti stenografici, sulle pagine dei vostri quotidiani o sulle vostre reti televisive lottizzate, che è tale solo per quegli italiani idioti i quali credono veramente che voi del Governo, voi della maggioranza, voi della falsa opposizione del Polo, vi battiate per i vostri alti valori morali.

Oggi, invece, scende in campo il fra-stornato PDS, rimasto piuttosto spiazzato, la settimana scorsa, in occasione del voto sugli arresti dell'onorevole Giudice di forza Italia (un'occasione che, tra l'altro, ha dimostrato ancora una volta quali meschini « inciuci » esistano tra il PDS e le sue sinistre, il Polo ed i popolari), scaraventato a terra dopo l'inevitabile falli-

mento della Commissione bicamerale e che ora cerca un po' di compattezza politica per continuare a manovrare i propri burattini. Ammettetelo pure voi, pseudodemocratici della sinistra: siete con l'acqua alla gola, ma avete ancora la faccia tosta di comportarvi come se nulla fosse. Per voi questa non è altro che una delle trentaquattro passeggiate intraprese nel corso di questa infelice XIII legislatura. Non è forse così, amico Bertinotti, amico D'Alema, amico Fini, amico Berlusconi? Non è forse così che si continua a far girare la ruota della clamorosa presa in giro di milioni di persone, che magari credono davvero ad una crisi?

Ma, inciuci a parte, la lega nord per l'indipendenza della Padania dice che è giunta l'ora — e da un bel pezzo — per questo Governo di andare a casa, perché non abbiamo bisogno di un Governo incapace di fare della competitività delle imprese la propria bandiera, perché non abbiamo bisogno di un Governo incapace di creare vera occupazione: e badi bene, Signor Presidente, che l'occupazione non si crea dando soldi ai lavoratori del sud. Dia finalmente ascolto alla voce del popolo padano, che con la sola forza delle proprie idee è riuscito a far fermentare il proprio tenore di vita, restituendo dignità ed occupazione alle proprie genti, alle proprie famiglie! L'occupazione si crea stimolando la capacità imprenditoriale, che crea strutture ed infrastrutture e che quindi genera inevitabilmente tanti e tanti posti di lavoro. Onorevole Prodi, è questa la grave mancanza che lei — ed il suo Governo — ha commesso nella scommessa europea, vinta poi a tavolino. Dov'è la vostra dignità?

Mi chiedo, poi, quali esiti positivi abbiano ottenuto le modifiche regolamentari approvate dalla Camera dei deputati, finalizzate ad assicurare un procedimento più snello e trasparente al processo legislativo, finalizzate a garantire la funzionalità dell'istituzione parlamentare, ad affermare la famosa democrazia decidente. Ci ritroviamo al punto di partenza, ovvero ad un atteggiamento tutt'altro che democratico.

Di disastri ne avete combinati pure troppi: l'ultimo, in ordine cronologico, è stato quello di voler destinare 12.200 miliardi al Mezzogiorno ed alle sue aree depresse: depresse dall'eccessivo lavoro, dall'eccessiva voglia di produttività, s'intende! Ma con quale faccia un Governo decide di destinare praticamente metà finanziaria a chi continua a prenderci per i fondelli? Mi concederete allora la facoltà di sospettare che, sotto sotto, anche voi della maggioranza ci avete almeno preso gusto a fare buon viso a cattivo gioco, a barattare voti, a decidere sempre e solo voi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo Governo è divenuto, giorno dopo giorno, decreto dopo decreto, una Spa a tutti gli effetti, ad uso esclusivo del sud, dei suoi interessi occulti e di tutti coloro che vivono sulle verdi spalle padane. Ma noi abbiamo la testa sulle spalle, non le tasche pronte ad essere derubate. La Padania scrolla con decisione le proprie spalle e rifiuta con il più acceso disprezzo questo Governo. Non è possibile che nell'agenda di Governo ci sia scritta sempre quella dannata parola di tre sole lettere, che inizia per «s» e finisce per «d», e che invece non si riservi un pizzico di attenzione a chi da sempre traina malvolentieri il carro. Perché mortificare l'imprenditoria industriale, commerciale, artigianale e agricola del nord? Perché mortificare la naturale capacità produttiva del nord? Perché mortificate il popolo lavoratore del nord?

È per questa serie di peccati mortali che questo Governo è destinato alle fiamme dell'inferno, è per questa serie di incapacità che questo Governo è destinato ad essere catalogato nei libri di storia e negli annali come uno degli esecutivi più totalitari, antidemocratici e bolscevichi della già disgraziata e meschina storia italiana. Ottenuta con singolare rapidità e curiosa solerzia la fiducia da parte del Senato, questo Governo sta già festeggiando l'ottenimento di una fiducia dalle larghe vedute, dalle lunghe intese, consistente, facendo capire di non cercare la cosiddetta fiducia a termine.

Ciò non fa altro che dimostrare come, volenti o nolenti, le forze dell'opposizione, quella vera s'intende, costituiscano solo dei numeri. Vorreste poi farci credere che rifiutereste una fiducia a termine? Non credo; credo invece che sareste capaci di arrampicarvi sugli specchi, anche se questi ultimi fossero stati insaponati, pur di rimanere un solo giorno in più al comando di un baraccone ingordo, mangia soldi e truffatore. Con i suoi trenta e più rigorosi, al voto di fiducia questo Governo ha dimostrato non solo di non essere in grado di avere compattezza...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Apolloni.

DANIELE APOLLONI. ...ma anche e soprattutto di non avere dignità.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, per rispetto del mandato affidatoci ventisette mesi fa dai padani, oggi la lega nord per l'indipendenza della Padania scende in campo per discutere sul voto di fiducia al Governo: discutere per modo di dire, ovviamente, visto che i giochi sono stati fatti ancora prima di iniziare.

La lega nord per l'indipendenza della Padania esprime voto contrario, fortissimamente contrario sulla fiducia all'attuale Governo. Concludo suggerendo a questo Governo di mettersi una mano sulla coscienza, ammettendo con i fatti concreti i propri irreparabili errori, ma al tempo stesso, soprattutto, di togliere l'altra mano dalle tasche della Padania e dei padani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ella nelle sue considerazioni ha indicato tre settori del nostro ordinamento positivo e della nostra struttura di Governo nei quali si registra un forte divario tra il nostro paese e gli altri paesi dell'Unione europea ed un forte disagio tra i nostri cittadini, che non hanno quei servizi che si aspettano da un paese

moderno ed ai quali hanno diritto: la scuola, la giustizia, la pubblica amministrazione.

Nella pubblica amministrazione, in realtà, la situazione di difficoltà e di crisi si manifesta nel modo più evidente, le condizioni di disagio dei cittadini sono più acute e ormai intollerabili nel momento in cui il paese intende incamminarsi rapidamente sulla via della modernizzazione. La pubblica amministrazione, d'altra parte, costituisce, per così dire, il materiale di base che consente il funzionamento di tutta la macchina dello Stato e la disfunzione che si manifesta in questo settore è una delle cause della situazione di crisi tanto della scuola quanto della giustizia. Sulla pubblica amministrazione si è avviato un grande processo riformatore, principalmente incentrato nelle leggi nn. 59 e 127 del 1997: esse rappresentano una grande svolta verso la modernizzazione del paese, per adeguarne le strutture organizzative e le modalità dell'azione concreta di Governo alle esigenze della sfida europea e a quelle della vita quotidiana dei cittadini.

La prima fase dell'azione di Governo si è fortemente incentrata nell'approvazione delle due leggi e nell'approvazione dei decreti legislativi che di esse costituiscono la prima attuazione, specie sul versante del trasferimento delle funzioni statali ai poteri regionali e locali. La seconda fase dell'azione di Governo deve portare a compimento il processo attraverso una serie di adempimenti molto complessi e delicati ed attraverso un adeguato stanziamento di risorse. Questi adempimenti si possono dislocare su tre grandi direttrici di azione.

La prima attiene al completamento del trasferimento delle funzioni ai poteri regionali e locali. Il decreto legislativo n. 112 del 1998 ha stabilito il quadro degli ambiti di competenza ed ha tracciato l'itinerario delle modalità attuative della complessa operazione, ma non ha ancora effettivamente realizzato il trasferimento.

In questo processo, punto delicatissimo è dato dall'individuazione, che dovrà essere necessariamente puntuale, delle ri-

sorse (personale, strutture e mezzi) da trasferire alle regioni e agli enti locali, che costituisce il presupposto ineludibile per il concreto trasferimento delle funzioni. In questa operazione occorre procedere con coraggio, senza farsi intimorire da resistenze di settore e da posizioni di retroguardia che emergono qua e là. Ma occorre procedere allo stesso tempo con realismo, tenendo conto delle effettive capacità dei governi regionali e locali circa la gestione delle nuove funzioni e, allo stesso tempo, dell'esigenza di assicurare che permangano adeguati livelli di funzionalità delle strutture. Occorre altresì procedere con la necessaria gradualità e tenendo conto delle differenti realtà territoriali, in attuazione del principio di differenziazione, sancito dalla legge n. 59 del 1997, che impone di effettuare il trasferimento, appunto, in maniera differenziata e graduata, a seconda delle diverse capacità di governo delle regioni e degli enti locali.

La seconda direttrice di azione concerne l'attuazione della nuova disciplina del pubblico impiego, che ormai — in virtù dell'avvenuta privatizzazione del rapporto di lavoro, estesa anche alla dirigenza statale — si gioca fundamentalmente nell'ambito della contrattazione. La contrattazione è in corso. Occorre monitorarne il processo con la massima attenzione, ma occorre altresì stabilire un adeguato ammontare di risorse finanziarie, da utilizzare soprattutto nell'ambito della contrattazione integrativa, ai fini della premiazione delle professionalità e dell'incentivazione dei processi di formazione. Su questo punto, il documento predisposto dal partito popolare ai fini della verifica di Governo chiede che a tal fine siano stanziati, compatibilmente agli obiettivi del documento di programmazione, risorse adeguate. Il documento di programmazione, invero, ha espressamente stabilito che la contrattazione collettiva integrativa dovrà incentivare la produttività, l'innovazione e la crescita professionale legata al merito. E in questa prospettiva assume particolare rilievo l'investimento

in formazione, quale strumento capace di favorire il cambiamento e l'acquisizione di nuove professionalità e competenze.

Ci attendiamo molto dai pubblici dipendenti, ci attendiamo molto dalle nuove responsabilità connesse alla funzione dirigenziale e per questo dobbiamo investire il massimo possibile, compatibilmente ai nostri vincoli economici, oltre che approntare una normazione più moderna e adeguata al nuovo ruolo operativo e responsabile dei pubblici dipendenti. Si vuole il privato nel pubblico impiego come modello di flessibilità e di efficienza. Il privato comporta altresì l'introduzione di strumenti finanziari idonei a valorizzare e premiare le professionalità e le eccellenze.

La terza direttrice di azione attiene alla riforma degli apparati statali di governo delle principali organizzazioni statali, a cominciare dalla Presidenza del Consiglio e dai ministeri. Abbiamo l'occasione storica, signor Presidente, di ridisegnare finalmente l'organizzazione dello Stato dopo decenni di interventi casuali, di sovrapposizioni irragionevoli, spesso di duplicazioni volute, senza riguardo alle esigenze di funzionalità del sistema amministrativo come struttura di servizio degli interessi dei cittadini.

Non dobbiamo perdere questa occasione, che la legge ci offre con una delega ampia e forte. Essa ci consente e nello stesso tempo ci impone l'adozione di un quadro normativo unitario, che preveda le nuove regole dell'organizzazione statale nel suo complesso, valide cioè per tutte le organizzazioni che la compongono, che nel raffronto fra le une e le altre possa operare le necessarie soppressioni, i necessari accorpamenti e le opportune ridefinizioni in termini organizzativi e funzionali. Dovranno essere evitate le iniziative legislative settoriali, che possono intralciare la definizione del quadro di insieme. Ogni esigenza organizzativa di carattere settoriale potrà trovare adeguata collocazione nella normativa regolamentare, che nell'ambito dei principi e delle norme stabiliti con decreto legislativo fisserà la disciplina propria di ciascun ministero

secondo la norma fortemente delegificante di cui all'articolo 13 della legge n. 59 del 1997.

Anche nell'ambito della terza direttrice di azione sicuramente potranno emergere difficoltà e l'azione di Governo potrà scontrarsi con resistenze settoriali o di categorie. Vorremmo su questo come sugli altri punti già delineati la piena assicurazione da parte del Presidente del Consiglio, al quale rinnoviamo la nostra più convinta fiducia, circa la linearità dell'azione di Governo nell'ambito tracciato dalle leggi di riforma. La nostra forza politica in Parlamento e nelle competenti sedi istituzionali darà a questa azione il sostegno più forte e più impegnato, come ha fatto finora in piena sintonia con l'operato lineare ed appassionato del ministro Bassanini.

Siamo profondamente convinti che il processo di modernizzazione del paese — in molti settori già fortemente avviato anche sulla base delle direttive europee — nel settore della pubblica amministrazione necessiti ancora di un lavoro accurato, difficile e scrupoloso, sul quale l'impegno del Governo e del Parlamento deve essere massimo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di soffermarmi sulle lucide parole spese dall'onorevole Lucidi sulla questione della famiglia vorrei dedicare qualche minuto ad alcuni passi della relazione del Presidente del Consiglio.

Lei ha iniziato citando il discorso del 22 maggio 1996, nel quale ha detto: « Il nostro impegno sarà per la giustizia sociale e per la liberalizzazione economica ». Purtroppo dobbiamo dire che non abbiamo avuto riscontri positivi su tutte queste grandi intenzioni, forse anche non per colpa sua ma a causa della maggioranza un po' posticcia che la segue. Più avanti lei ha espresso un grande auspicio: la liberalizzazione nel campo dell'energia.

Ma su questo, che era dei punti fondamentali del programma di Governo, fino a questo momento non abbiamo avuto prese di posizione per l'attuazione dei principi sostenuti. Lo stesso vale per la famiglia e la sicurezza sociale, che lei ha definito come un cardine fondamentale per l'unità ed il benessere di una nazione.

Lei ha detto anche qualcosa che noi non possiamo condividere, perché in proposito non abbiamo dati certi: contemporaneamente alla riduzione del debito pubblico questo Governo sarebbe riuscito a diminuire la pressione fiscale. Non ci risulta, ma vorremmo che nella replica ci dicesse in quali termini ciò si sia verificato. In un articolo su *La Stampa* un sindacalista di nome Raffaele Minelli — della CGIL — sostiene, al contrario, che l'IRAP e l'IRPEF hanno comportato un aumento delle imposte di circa 30 mila lire all'anno soltanto per i pensionati.

Prima di parlare dei problemi della famiglia, vorrei tornare sulla sua riflessione circa l'importanza dell'ingresso dell'Italia nell'Unione economica e monetaria: lei ha detto che forse la prima Repubblica non ci avrebbe condotti a questo traguardo. Fatto sta che a firmare il Trattato di Maastricht furono i ministri che lei considera come espressione della prima Repubblica. Non credo che in quegli anni lei stesse — come me — compiendo gli studi universitari. Forse partecipava, se non in quell'anno nei precedenti o nei successivi, a responsabilità comunque legate ai governi che lei definisce della prima Repubblica.

Desidero dire solo due o tre parole sul tema della famiglia. Nella sua relazione lei sostiene che il fisco va incontro ai bisogni della famiglia, ma il modello unico di quest'anno, esclude anche la possibilità di fare la compensazione tra marito e moglie.

Ci si parla dell'importanza del decentramento amministrativo. Devo sottolineare la necessità di una parola forte da parte sua nella replica: non si può concepire il decentramento amministrativo, dando la possibilità agli enti locali di violare parti fondamentali della Costitu-

zione: mi riferisco alle unioni di fatto e ai registri atti a formalizzarle. Non è possibile che un procedimento amministrativo violi una norma superiore, anche se con delega — forse, non si sa — e con qualche assenso di alcune parti della sua maggioranza.

La famiglia, lei lo ha detto e noi lo ricordiamo spesso nei nostri interventi, è la forza della coesione dell'identità nazionale. Lo ripetiamo ricevendo irrisione da una parte della sua maggioranza.

Cosa vuol dire proseguire nelle politiche familiari? Neanche la collega Lucidi ha saputo chiarirlo, perché a nostro avviso le politiche familiari dovranno essere affrontate, forse, nei prossimi mesi (speriamo in maniera determinata). Le do solo qualche suggerimento.

Da domani la Commissione finanze inizierà l'esame di un provvedimento che ci vede coprotagonisti e che prevede l'introduzione anche in Italia, come in tutte le democrazie occidentali, del metodo dello *splitting* nelle famiglie monoreddito con più figli, quelle che lei continua a chiamare famiglie povere e che sono aumentate soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, dove il problema della disoccupazione fa crescere la povertà.

Questa è un'urgenza, per dirlo con le parole del segretario della CISL D'Antoni, in ordine alla quale il Governo ha fatto poco e deve essere più determinato.

Mi auguro che nella sua replica — non perché lei possa convincermi con i suoi auspici a concedere la fiducia al suo Governo — vi sia un atto di generosità, un riconoscimento delle cose non fatte e l'impegno ad assecondare il Parlamento per mettere in pratica la teoria (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Presidente, il 17 luglio scorso abbiamo ascoltato le comunicazioni del Presidente del Consiglio, che sono state un elenco puntuale, lungo e puntiglioso — naturalmente anche esaltante — delle opere del « regime » (quelle fatte e quelle da fare).

È stato un elenco ottimistico. Non so chi abbia predisposto il documento di programmazione economico-finanziaria: sta di fatto che a metà anno 1998 siamo, anziché al 2,5, al 2,2. Sono previsioni del CER, che è un organismo governativo.

È il destino cinico e baro oppure sono gli errori o i troppi ottimismo del duo Ciampi-Prodi? La produzione industriale cala e soprattutto calerà in occasione dell'attenuarsi dell'effetto del provvedimento sulla rottamazione delle auto. La spesa corrente cresce ancora (lo abbiamo visto proprio oggi discutendo del rendiconto generale dello Stato e del bilancio di assestamento).

I decreti Bassanini trasferiscono agli enti locali una serie di funzioni, senza contestualmente provvedere alle coperture finanziarie. Lo stesso ministro si è lamentato di questo. Ciò produrrà un ulteriore aumento della pressione fiscale a livello decentrato: gli enti locali saranno costretti a farvi ricorso.

Il Vicepresidente Veltroni lo scorso giovedì, in occasione del *question time*, ha sostenuto una strana teoria economica, secondo cui l'occupazione cala, e quindi la povertà cresce, perché c'è la ripresa economica: di conseguenza, se vorremo rilanciare l'occupazione, dovremo aspettare la prossima recessione. Sappiamo, invece, che la povertà aumenta: non cresce affatto.

La pressione fiscale di cui era stata promessa la riduzione è aumentata dal 1996 di due punti. Le imprese non sono per questo propense all'ottimismo e, infatti, evitano di effettuare nuovi investimenti e addirittura si spingono a portare all'estero quote di impianti produttivi, a differenza del caso spagnolo in cui si ebbe il coraggio, proprio per diffondere l'ottimismo, di abbattere la pressione fiscale.

Alleanza nazionale aveva presentato pochi giorni fa l'atto Camera 2292 in cui si prevedeva la riduzione della pressione fiscale nel campo dell'IRAP e della *dual income tax* per quanto riguarda le imprese delle aree depresse del Mezzogiorno; ma è stata bocciata dalla maggioranza.

L'unica proposta concreta che il Governo è riuscito a fare è quella della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore, preannunciata per la fine dell'anno. Questo certamente non è fatto per aumentare la fiducia degli operatori economici, i quali appunto saranno costretti ad investire all'estero. La Banca d'Italia prevede che 100 mila miliardi di risparmio all'anno « escono » per investimenti di portafoglio ma anche per impieghi industriali.

Tuttora il Governo non è riuscito a rendere accessibili investimenti per alcuni settori di vitale importanza, ad esempio l'agricoltura, che vedo del resto prevista nelle opere del « regime »; staremo comunque a vedere quali saranno i risultati. Finora la politica agricola italiana è stata notoriamente fallimentare e le ultime operazioni nel campo delle telecomunicazioni preannunciano possibili « colonizzazioni » da parte ovviamente di France Telecom e Deutsche Telekom.

Il Governo ha dichiarato di impegnarsi a destinare i minori oneri degli interessi alla riduzione della pressione fiscale, all'aumento degli investimenti pubblici, alla riduzione del rapporto debito-PIL e chi più ne ha più ne metta. Troppi obiettivi per un risultato finora modesto e legato a variabili esterne perché la riduzione dei tassi di interesse è un fatto che non dipende soltanto dal nostro paese ma evidentemente anche dal contesto internazionale, in un momento in cui cedendo la nostra sovranità abbiamo rinunciato alla manovra sul cambio.

Come ha detto l'onorevole Costa per il settore sanitario, ma lo ripeto anch'io, la spesa pensionistica continua a crescere insieme all'andamento di tutta la spesa corrente. Le privatizzazioni sono ferme; non si parla più di privatizzare le autostrade. Sappiamo che la privatizzazione di BNL è in stallo e non si vedono all'orizzonte altre privatizzazioni. Gli incentivi alla rottamazione, come ho già detto, hanno sottratto peraltro potere d'acquisto ad altri impieghi per domanda di beni di consumo, perché in un paese in cui la

gente ha pochi soldi evidentemente, se compra l'automobile, non può andare in vacanza in altri posti.

Nei prossimi mesi vi sarà l'effetto della crisi asiatica; vedo che il Presidente del Consiglio già lo teme. Ma peraltro in passato (ricordo sull'argomento una mia interpellanza cui rispose il sottosegretario Pennacchi, in rappresentanza del tesoro), tale crisi era trascurata; oggi addirittura si teme che questa crisi asiatica possa avere dei riflessi di deflazione selvaggia. Questo fatto potremmo « viverlo » nella seconda metà dell'anno; è un fatto che certamente non aiuterà la crescita del PIL.

Il rischio di deflazione mondiale purtroppo non potrà essere affrontato con le terapie keynesiane degli anni trenta; quelle c'erano in uno solo paese, mentre qui dobbiamo governare una deflazione che potrebbe essere di carattere internazionale, con l'impossibilità quindi di essere governata, come mi pare che anche gli ultimi incontri a livello internazionali hanno fatto temere.

Il Governo continua a favorire i fondi pensione chiusi. C'è proprio uno specifico riferimento, a pagina 19 della relazione del Presidente Prodi, in cui si parla solo di fondi aziendali di categoria, rientranti tutti, come sappiamo nei fondi chiusi.

Dei fondi aperti non si parla e noi sappiamo che dei fondi chiusi i lavoratori sono giustamente fortemente timorosi e si fidano poco, ma saranno costretti, lavorando in un'azienda o in un settore, ad aderire a quello specifico fondo pensione chiuso. Però i fondi aperti sono gli unici che rilanciano la prospettiva degli investitori istituzionali, che come sappiamo in Italia è carente, e soprattutto aiutano l'espansione della borsa (cosa che evidentemente i fondi chiusi non possono fare o fanno in dimensioni molto più ridotte).

Del settore dell'energia si parla a pagina 11 della relazione di Prodi. Ci si lamenta perché il settore dell'energia può, con le sue alte tariffe e i suoi alti prezzi, essere un generatore di pressioni inflazionistiche. Vorrei ricordare al Presidente Prodi che il prezzo della benzina e del gasolio è largamente condizionato da

componenti fiscali. Anzi, l'Italia è l'unico paese dove tali componenti sono prevalenti; quindi, evidentemente questo è un lamento che egli deve ritorcere su se stesso.

Promette in tre anni 36 mila miliardi in termini di competenza. Presidente Prodi, di previsioni e promesse in termini di competenza è lastricata la storia della Repubblica italiana. Vedremo quanti saranno realmente questi 36 mila miliardi in tre anni in termini di cassa; sta di fatto che l'ultimo A.C. 4960, relativo agli incentivi alle imprese per l'occupazione del sud, aveva il compito di ripartire 12 mila miliardi in conto competenza, ma di fatto in cassa ce ne erano soltanto 4 mila. In tre anni tutto può succedere.

Sul fronte degli appalti, il Presidente Prodi sostiene che bisogna trovare il modo di ridurre il numero dei ricorsi al TAR per evitare « un eccesso indebito di difesa dei diritti soggettivi a danno dell'interesse generale ». Mi domando se il Presidente Prodi si sia chiesto per quale ragione vi sia tale eccesso. Gli appalti sono forse truccati per favorire qualcuno e danneggiare altri? Si tratta soltanto della malvagità umana, della difesa eccessiva degli interessi soggettivi o non si tratta solo di questo, essendo la confusione del diritto presente in questo settore a stimolare tali ricorsi? Vorrei ricordare che in fatto di diritto il Presidente Prodi ha dei precedenti all'IRI; ricordo il caso della dismissione della SME, che certamente non rappresenta una medaglia al valore della sua gestione.

Il Governo, inoltre, promette di prendere provvedimenti destinati a ridurre gli oneri per prestazioni di lavoro con orario ridotto in concomitanza con l'approvazione del disegno di legge sulla riduzione dell'orario di lavoro. Ebbene, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario sarà pagata dallo Stato.

Ci sono poi tutte le promesse in termini di incentivi all'occupazione; per esempio, dobbiamo incentivare le opere pubbliche evitando di farci trascinare « nella logica finalizzata al solo obiettivo di generare occupazione a breve ». Do-

mando: il ponte sullo stretto di Messina comporta occupazione a breve secondo il Presidente Prodi?

Vi è poi l'introduzione dell'IRAP; il finanziamento della sanità è stato portato a carico di tutti i fattori produttivi, mentre, a mio avviso, sarebbe stato più logico finanziarla scaricandola sulla tassazione personale IRPEF, visto che la sanità serve...

PRESIDENTE. La prego di andare alle conclusioni, onorevole Armani.

PIETRO ARMANI. Sì, signor Presidente.

Viceversa si è ricorso all'IRAP, colpendo anche coloro che in passato non pagavano l'ILOR e, quindi, evidentemente creando una distorsione del principio di capacità contributiva ed anche di progressività, visto che l'IRPEF è progressiva.

Gli incentivi alla famiglia vengono trasferiti a carico della fiscalità generale. Bene, prepariamoci ad avere con la mano destra una cosa, gli incentivi, e con la mano sinistra a ripagarla attraverso la fiscalità generale.

La proposta di estendere i lavori socialmente utili alle imprese private, affiancata alla previsione di preferenze per le aziende che, partecipando a gare di appalto pubblico, si impegnano ad assumere, presenta a mio avviso aspetti di dubbia costituzionalità e comunque va a confliggere con il concetto di distorsione della concorrenza in sede di Unione europea.

Infine la costituzione della società di lavoro interinale, di « Italia lavoro », è anche questo un elemento di distorsione della concorrenza, perché di fatto fa concorrenza alle agenzie che nel campo privato operano in questo settore, non dimenticando...

PRESIDENTE. Onorevole Armani...

PIETRO ARMANI. Ho finito, Presidente.

PRESIDENTE. Deve finire...

PIETRO ARMANI. ...non dimenticando che «Italia lavoro» è finanziata dalla finanza pubblica e che quindi, evidentemente, sul piano della concorrenzialità sarà molto favorita rispetto alle imprese private.

Per queste ragioni, non trovo assolutamente nulla di positivo nella relazione del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michellini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. La scuola, ed in particolare l'innalzamento dell'obbligo scolastico, era uno dei temi cruciali della verifica voluta da Fausto Bertinotti. È nota l'opposizione di rifondazione comunista a qualsiasi forma di finanziamento e comunque di riconoscimento della scuola non statale, anche se pubblica; in questo caso mi riferisco alla formazione professionale. E le cose sono andate secondo copione: l'elevazione ad un solo anno, con l'esclusione della formazione professionale; peggio di così non poteva andare, anche perché ciò che esce dalla verifica è conseguenza di una mediazione sull'equivoco, mentre non si è discusso né della riforma, né dei bisogni reali dei ragazzi che oggi lasciano gli studi senza aver conseguito né un diploma né una qualifica professionale.

Il Governo quindi sopravvive. Rifondazione comunista è stata accontentata ma nello stesso tempo sono state messe fuori gioco le regioni sulle competenze che la Costituzione attribuisce loro, sono state mortificate le strutture private, prevalentemente cattoliche, che si sono finora prese cura nel modo migliore dei ragazzi in questa fascia di età. Ci siamo allontanati da quell'Europa dell'istruzione e della formazione che aveva spinto il ministro Berlinguer a precipitare i tempi sull'innalzamento dell'obbligo scolastico ma — cosa ancora più grave — sono stati ingannati ed illusi i nostri ragazzi che non saranno in grado di reggere la concorrenza dei loro coetanei europei nel mercato del lavoro.

È vero che prolungare l'obbligo scolastico di un solo anno rende questo prov-

vedimento compatibile con il disegno di legge del Governo sulla riforma dei cicli scolastici, ma nessuno se ne è accorto perché questa compatibilità non è frutto di una scelta autonoma ma di un compromesso che ha fatto parlare l'ex ministro Lombardi, autorevole membro della maggioranza, di limite raggiunto di assoluta indecenza.

Il fatto è che questo provvedimento non doveva essere presentato se non dopo aver esaurito l'iter legislativo del riordino dei cicli scolastici. Una fretta sospetta che voci malevole all'interno della stessa maggioranza attribuiscono ad una personale esigenza del ministro Berlinguer di portare a casa un risultato importante in vista di una crisi o di un rimpasto.

Ho troppa stima del ministro Berlinguer per dare ascolto a queste voci, ma devo anche constatare che comunque l'iter del provvedimento sul riordino dei cicli è fermo, anche perché condizionato dall'atteggiamento dei popolari che vogliono prima capire — giustamente, dal loro punto di vista — quale risultato possono strappare alla cosiddetta legge della parità ora in discussione al Senato. Una legge, oltre tutto, erroneamente definita sulla parità perché in realtà si tratta di sistema pubblico integrato. La parità che legittimamente i cattolici e comunque i liberaldemocratici di questo paese reclamano è un'altra cosa: significa superare il monopolio statale nella gestione dell'istruzione e dare vita ad un reale pluralismo educativo la cui condizione è la parità giuridica ed economica, parità che sicuramente in questa legislatura non sarà realizzata per il semplice fatto che il ministro è stretto tra due, anzi fra tre fuochi: rifondazione da una parte, che su questo tema è pronta ad aprire una crisi di Governo, laici e cattolici dall'altra, divisi da una visione assolutamente contrapposta sul finanziamento delle scuole cattoliche in particolare. Quei laici che, da sempre aggrappati al comma 3 dell'articolo 33, si ostinano, quasi perseguendo una eticità dello Stato, ad andare contro la realtà delle cose.

Sono troppe tre posizioni contrapposte per una maggioranza che è già in difficoltà; eppure il ministro Berlinguer è partito fin dall'inizio della legislatura con un impegno forte sulla scuola, con una serie di riforme ambiziose ma necessarie per mettere in condizione la scuola di essere adeguata ai tempi, di dare effettivamente istruzione e formazione, di mettere in condizione i giovani di accedere prima o dopo al mondo del lavoro con una qualche speranza. In alcuni casi l'ambizione è diventata, per i motivi di cui sopra, velleitarismo.

Ma non possiamo comunque non ricordare, tra le altre cose, l'autonomia che tante speranze ha acceso, la razionalizzazione della rete scolastica, la legge sull'edilizia scolastica, gli esami di maturità, sui quali però non possiamo non ricordare il passo indietro al quale lo costrinse anche in quel caso rifondazione comunista, e poi l'informatizzazione della scuola (che anch'io personalmente avevo auspicato, tra l'altro).

È un riconoscimento dovuto all'impegno del ministro se si vuole essere intellettualmente onesti, ma con la stessa onestà intellettuale dobbiamo prendere atto tutti, maggioranza e opposizione, che sulle scelte cruciali, quelle che si riferiscono a principi di fondo e a diritti inalienabili e non a posizioni ideologiche, saltano gli accordi, si scardinano le maggioranze con conseguenze nefaste per una realtà scolastica italiana asfittica e senza futuro in un ambito che, oltre tutto, è ormai sempre più internazionale. Eppure, l'autonomia era un primo passo verso una concezione della scuola che si avvia ad essere più pubblica e meno statale; è una riforma che è necessario completare con l'introduzione di elementi nuovi in materia di ridefinizione del servizio pubblico, che non può più incidere esclusivamente o prevalentemente con le scuole gestite dallo Stato.

Il momento storico che stiamo vivendo impone scelte coraggiose e più rispettose dei diritti dei cittadini; occorre per questo superare le frontiere dell'istruzione del passato per aprire le porte al vastissimo

campo di un'educazione che si ispiri ai principi liberaldemocratici, che garantisca efficienza ed efficacia al servizio scolastico e che tenga conto del diritto inalienabile dei genitori di poter scegliere per i propri figli la scuola che desiderano senza dover sostenere spese aggiuntive. In questo senso, va perseguito innanzitutto il superamento del monopolio statale nella gestione dell'istruzione e quindi è necessario indicare la soluzione politica al problema del riconoscimento delle scuole non statali.

Fino ad ora pesanti condizionamenti ideologici e demagogici, in particolare le due diverse forme di statalismo, quella comunista e quella laicista, hanno impedito un corretto confronto tra le forze politiche sul tema della parità, ostacolando di fatto qualsiasi apertura verso nuove forme di pluralismo dell'offerta educativa e ignorando che anche per l'istruzione deve poter valere il concetto che pubblico deve essere il servizio e non necessariamente la gestione del servizio stesso.

Lo Stato di diritto non può esistere qualora detenga il monopolio, o quasi, dell'istruzione; lo Stato maestro è un tratto tipico dello Stato totalitario. In Italia la scuola pubblica non statale rappresenta non più del 7 per cento del totale e, oltre tutto, l'assenza totale di competizione è inevitabilmente fonte di irresponsabilità, inefficienza e costrizioni. Il punto nevralgico resta dunque il riconoscimento giuridico ed economico delle scuole non statali all'interno del circuito delle scuole pubbliche. D'altra parte c'è da chiedersi se renda un effettivo servizio pubblico una scuola libera ed efficiente oppure una scuola statale inefficiente (se non nel suo insieme, quasi).

Fino ad ora nella scuola statale hanno regnato i burocrati e ha prevalso la logica delle circolari; l'autonomia, invece, quella vera e non quella sterilizzata dall'attuazione dell'articolo 21 della legge Bassanini, introduce la logica dell'individuazione dei problemi e della ricerca di soluzioni sempre più adeguate. In tal senso costituisce un passo significativo verso un sistema

che si apre al territorio e che accetta di diversificarsi in ragione dei bisogni formativi dei cittadini. Prevedere che vi siano più soggetti istituzionali o privati che concorrano a garantire standard di formazione è per questo non solo opportuno ma auspicabile, e tocca al Parlamento ed al Governo definire norme e regole di questa nuova configurazione del sistema pubblico. Non si può, tra l'altro, ignorare che tutti gli altri paesi anche non europei — addirittura in alcuni paesi postcomunisti — hanno leggi di parità. Si deve arrivare anche nel nostro paese a conciliare il principio delle opportunità educative con le strutture del mercato ridefinendo tutto il servizio pubblico che dovrà comprendere gestori che non siano necessariamente riconducibili alla macchina burocratica dello Stato.

Per queste ragioni riteniamo che non si possa più rinviare oltre la decisione politica sulla parità che deve, insieme all'autonomia scolastica, dare libertà ed efficienza a tutte le scuole della Repubblica, che non coincidono già oggi con le sole scuole statali. Tutte le scuole che svolgono una funzione pubblica devono entrare a buon diritto a far parte del sistema di istruzione nazionale e ottenere i finanziamenti necessari, cioè quello che noi di forza Italia chiediamo in conformità degli standard di qualità e dei criteri organizzativi che devono valere per l'intero sistema. Anche per questi motivi, signor Presidente, dobbiamo negare la fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole De Simone. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Chissà se è interessante il libro del Presidente!

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, con il Governo Prodi l'Italia si è liberata dal vincolo costrittivo delle manovre di finanza pubblica di rilevante entità ed è entrata nell'unione monetaria europea con i conti in ordine, una bassa inflazione e più convenienti tassi di interesse e di cambio.

Questa maggioranza già nel documento di programmazione economico-finanziaria ha delineato poi un disegno di politica economica basato su scelte qualitative e su una nuova centralità delle politiche per l'occupazione e per il Mezzogiorno. Eppure, all'indomani di questo grande successo, ci troviamo nel pieno di una verifica politica e programmatica che mette a rischio la coalizione di Governo — o almeno l'ha messa — e la continuità della sua azione; mentre in campo è apparso un altro disegno politico neocentrista ed è stato già interrotto il cammino della bicamerale e delle riforme allo scopo di scardinare il bipolarismo e fermare la modernizzazione italiana.

Dinanzi ad un rischio di tale portata, bisogna scegliere con più coraggio, con molto coraggio, la strada di un rilancio del profilo riformatore e programmatico di questa maggioranza, la via di una più decisa innovazione! Ma cosa è, dopo la fine delle ideologie, l'esigenza di rinnovare la politica se non la capacità di mettersi in sintonia con i bisogni concreti dei cittadini, con le esigenze e con il sentimento popolare più diffuso?

Oggi vi è innanzitutto un'esigenza, a mio avviso, molto diffusa nel paese: quel grande bisogno di tranquillità e serenità che viene dopo il collasso finanziario e dopo gli enormi sacrifici che si sono resi necessari per risolverlo. Oggi vi è tra la gente una fortissima contrarietà alla interruzione della legislatura e alle elezioni anticipate e vi è un desiderio che si proceda sulla strada della ripresa e dello sviluppo.

PAOLO COLOMBO. Lo hanno raccontato a lei!

ALBERTA DE SIMONE. Vi è anche un grande bisogno sociale: quello di assicurare un futuro di dignità e di autonomia, un possibile inserimento nel mondo del lavoro, alle giovani generazioni, soprattutto nel Mezzogiorno.

Il Governo Prodi ha emanato nuove norme, ha dato applicazione a leggi esistenti fino a rendere conveniente investire